

## PENSIERI ORDINARI

Eccola. L'odiosa voce del capo: "Tarducci vieni in ufficio". Sembra sia la sua frase preferita, come se non sapesse dire nient'altro. Mi avrà sicuramente chiamato con il solo scopo di sgridarmi per qualcosa che probabilmente non ho mai fatto. O magari mi avrà convocato per sfogare su di me il suo stress dovuto alla recente separazione dalla moglie. Ero psicologicamente pronto ad una forte strigliata. Entro nell'ufficio. Entro nel locale, cupo ed inquietante come il covo di un mostro, con lo stesso stato d'animo di un condannato a morte che sale gli scalini del patibolo. Mi volgo, intimorito, verso il direttore che mi osserva con sufficienza. Con mio stupore, il suo atteggiamento è tutt'altro che aggressivo. Mi invita ad accomodarmi su una poltrona ricamata con della seta rossa. Io, con assoluta timidezza ed incredulità, mi metto a sedere.

Sorprendentemente mi incarica di realizzare un articolo celebrativo sul famoso scienziato Stephen Hawking.

Mi sento al settimo cielo. Dopo sette anni finalmente un incarico che non riguardi l'adempimento di scartoffie per conto della redazione. Sette anni sciupati, sprecati, colmi di vessazioni ed angosce.

Dopo sette faticosi anni, finalmente sono ufficialmente un giornalista.

Non riesco a crederci. Ho realizzato il mio sogno, o almeno credo.

Non importa. Sono soddisfatto, o almeno credo di esserlo.

Basta riempire la testa di dubbi. Voglio mettermi subito al lavoro.

Mi precipito al mio scrittoio. Infondo alla struttura, accanto all'ingresso dei servizi igienici.

Adesso che ci penso, la scrivania è troppo mal ridotta per essere di un giornalista.

Ho la mente affollata da euforia e gioia. Queste emozioni sono talmente forti da offuscare totalmente la mia creatività.

Non posso fare una brutta figura, devo stupire il direttore, è la mia unica occasione.

Avvio il computer che fino a quel momento avevo usato solo per sbrigare le pratiche della redazione.

Per prima cosa devo assolutamente documentarmi su Stephen Hawking: dovrò leggere qualche sua prestigiosa opera come "La Grande Storia del Tempo" piuttosto che "La Teoria del Tutto".

Suppongo che la prima opera funga da introduzione.

Forse dovrei iniziare a comporre qualcosa. Almeno l'introduzione. Sono bloccato. È come se avessi migliaia di idee che mi frullano in testa ma che non riesco ad esprimere con chiarezza. Mi innervosisco. Dopo due giorni ho ormai perso le speranze. E se strutturassi l'articolo sulla base di una frase che mi abbia colpito? Magari proprio una frase di Hawking. Magari una frase scovata tra le migliaia di geniali asserzioni presenti nelle sue opere. Ok, ci sono.

Da sempre la popolazione mondiale, a posteriori, è stata grata agli scienziati del passato, per le loro scoperte innovative. Una domanda mi sorge spontanea: quest'ultimi nella composizione delle loro teorie, furono consapevoli del cambiamento che avrebbero provocato nella concezione dell'ambiente e della vita quotidiana degli uomini, per così dire, "normali"?

L'astrofisico e cosmologo Stephen Hawking disse: "penso che la spiegazione più semplice sia che Dio non esista. Nessuno ha creato l'Universo e nessuno decide il nostro destino. Questo mi porta ad una profonda realizzazione: che probabilmente non c'è il paradiso e non c'è vita dopo la morte. Abbiamo solo questa vita per apprezzare il grande disegno dell'Universo e per questo sono estremamente grato".

Nonostante egli fu limitato nelle capacità motorie, visse la sua vita con lo scopo di comprendere il funzionamento dello Spazio. Questa sua forte determinazione e l'innata sete di conoscenza verso tutto ciò che riguarda il Cosmo, gli permise di continuare gli studi nonostante l'impossibilità fisica dettata dalla grave patologia della quale fu schiavo per gran parte della sua esistenza.

Ok. Ho concluso l'introduzione.

Non so perché non riesco ad andare avanti. Quella frase mi ha davvero colpito. È surreale come un gruppo di parole che seguano un ordine grammaticale possa provocare tali sensazioni. Hawking avrebbe meritato l'appellativo di filosofo. Questa sua frase mi ha provocato sentimenti contrastanti. È incredibile come un uomo straordinario, con le sue asserzioni, ti faccia sentire come parte di un ragionamento cognitivo molto complesso ma infondo, semplice. È riuscito a ridurre anni e anni di studi e teorie complicate in una semplice frase, accessibile a chiunque si interessi all'argomento. Fantastico.

Non capisco se sia normale la mia reazione dovuto alla lettura delle sue opere ed in particolare, alla lettura di questa frase. Chissà se il pubblico che leggerà questa citazione, sarà assalito dal mio stesso stupore. Non so se la mia reazione sia sinonimo di perspicacia.

Suppongo di essere un uomo intelligente e sicuro di sé, o almeno è l'impressione che cerco di dare a tutti coloro con cui ho a che fare. Chissà se le persone che mi circondano, con cui parlo quotidianamente, mi vedono come un uomo ambizioso e sicuro di sé. Penso, o meglio, spero di sì; altrimenti che immagine darei alla gente: magari la sicurezza che credo di dimostrare, agli occhi degli altri si trasforma in un evidente segno di insicurezza. Probabilmente non sono neanche intelligente. O forse lo sono?

Con quale criterio si stabilisce un uomo brillante? Dai buoni voti a scuola? Dal genere di mansione della quale si occupa?

Se i parametri per classificare le capacità di un uomo sono queste, dovrei essere considerato un ignorante, dal momento che sono stato bocciato alle scuole superiori e lavoro come semplice impiegato nella redazione di una rivista di poco conto.

Einstein sosteneva che ognuno di noi è un genio ma, che se si giudicasse un pesce dalla sua abilità di arrampicarsi sugli alberi, passerà tutta la vita a credersi uno stupido.

Tuttavia non mi definisco un uomo dotato di particolare ingegno, credo di avere delle capacità intellettive nella media, se non al di sotto.

Chissà che impressione do alla gente.

Darò l'impressione di un uomo tormentato da insormontabili problemi?

Studiando le teorie di Stephen Hawking mi sono reso conto di come nell'immenso Universo persista una sola costante: l'Universo stesso. Esso è infinito, pieno di milioni di galassie e costellazioni. Di conseguenza il pianeta Terra è riconducibile ad un granello di sabbia eppure ciascuno di noi vive la propria misera esistenza nella convinzione, e quindi, nell'illusione, che l'Universo ruoti intorno ad essa.

Ciò mi porta a pensare che forse ogni essere umano, per mano del suo egocentrismo naturale, tenda a ingigantire i propri problemi, credendoli impossibili da superare, come se dovessero scalare l'Everest a mani nude. E probabilmente anche io mi comporto così.

Però adesso sono consapevole di avere un appiglio al quale aggrapparmi nel caso in cui le mie preoccupazioni provassero a trascinarmi nel baratro.

Forse dovrei ringraziare il direttore della redazione, è paradossale, lo so, ma se non mi avesse assegnato questo incarico, non avrei mai capito che probabilmente i problemi che ci accompagnano durante la nostra vita, non sono poi così invalicabili.

Grazie scienza.